1. Compressi tra propositio tematica (vv. 1-7) e "una pretessea" (I 12-33)
   perseguibile a un "dramma"2, i versi 8-11 del primo libro dell'Enide.

Non sono stati semplice adeguatamente valutati in tutto il loro valore promizziale e hanno
finito con l'essere addirittura considerati come una sorta di 'appunti' della vera e
propria poesia, destinati soltanto a finire il paesaggio alla sezione seguente.3

4 In effetti, col ripensare il moto dell'ira di Giove, già anticipato ai v. 4 e 5, e col chiedere
conto delle sue ragioni, che saranno posteriormente chiarite nei versi successivi, essi
assumono dubbio anche questa funzione di raccordo.

Ma una simile interpretazione è senz'altro riduttiva, poiché lascia tropo nell'ombra
il carattere autonomamente promizziale di questi versi: quando, invece, già la loro
apertura (Musa, molente) recupera un tratto caratteristico dei proemi epici l'invocazione
alle Muse, le signore della memoria, perché assistano il poeta nel canto. Un tratto
characteristico, si è detto, ma insieme un prezzo richiamo all'impeto dell'Odissea (mos
Evener, Meleagro), già alluso, come unanimemente riconosciuto, all'inizio dell'Enide.

Il ricordo del proemio odisseo, notevole anche nell'impiego della seconda persona
verbale in conformità con la tipologia promizziale dell'Odissea ma, ad esempio,
'dalle lide'4, sarà poi ribadito, e in modo ancor più evidente, dal verso del v. 10 che
ripende, senza'altro intenzionalmente a così breve distanza, il verbo del v. 1, a sua volta

* Questo lavoro venne presentato al Convegno internazionale di studio L'officina stilistica. Poesia dotta e popolare in Grecia e a Roma, tenutosi a Trento il 4-5-6 aprile 2002. Riferimento agli organizzatori, Luigi Bellini, Lia De Paola e Gabriele Moretti, che mi hanno permesso di pubblicarlo qui in sintesi. Un loro ringraziamento va anche all'amico Marco Ferrari per i miei preziosi suggerimenti.

1 B. Honoré, La tecnica epica di Virgilio, in "R. davaner e opuscoli, 25/26, in "iter". Citt. Bologna 1996, 409 (= Figura epica Technik, Leipizig 1615, 1775)


alluvio, attraverso l'intermediazione di Livio Andronico, all'elveta odierno. Appare dunque evidente che, dei due proemii omerici contaminati in precedenza,5 qui Virgilio seleziona e ricostruisce solo quello dell'Odisea. Perciò, se attraverso questi richiama il poeta latino intente a 'ripescare nelle esule Odisee il suo esule Enea',6 sarà verosimile che, per la visibilità che sempre si accompagna all'arte alluvio, anche in altre parti dei versi citati compaiono tracce o del testo omerico o del modello odierno. Une è abbastanza evidente nel tot adire laborum che segue immediatamente il virum del v. 10, e che richiama la caratterizzazione dell'eroe greco quale appare nell'episodio laboriosus dato da Omero, in due epodi, rispettivamente alla colonna Ultime (16. 60) e allo nesso Ulliae (17. 16 laboriosi remiges Ulliae). In esso i commensarii hanno visto, senza eccezioni, un riflesso di πολιοτέρος, uno degli epiteti furlati più frequenti in Omero.7 Ma a tale riconoscimento Massaro ha aggiunto una interessante osservazione: «da una parte si vede come il termine di aggregato latino apparire più attivo del suo corrispettivo greco, dall'altra i laborosum denotavano anche tipicamente le fatiche di viaggiatori e in particolare di marinai, come appunto i commensarii di Ulliae».8 In Virgilio l'eccezione attiva dell'episodio laboriosus7 appare addirittura accentuata nel titraggio equivalente tot adire laborum, anche per via della sintonia sintattico del periodo, che lo fa dipendere dall'impulseri del v. 11. In altre parole, è solo perché contro di Giustino che Enea, vittima designata delle forze che sgozzano nel poema, affronta attivamente i propri laborum, ossia le traversie delle sue peregrinazioni.

A questo punto dunque plausibile trovare adirittura un ulteriore episodio odierno anche nell'emistichio tot adire causa del v. 9, che è del tutto parallelo e simmetrico a tot adire laborum e, nel complesso, non molto dissimile seppure per significato. Si tratta, come noto, di un'apertura discussa, per la quale - nota Enea nell'Ecclesiastica Virgilia - quid Henry, in una lunga e rigorosissima nota ad l, aveva sostenuto che volvere causa è variato lessicale di volvere causa, mole, e attribuiva quindi a Enea una partecipazione attiva allo svolgersi della vicenda, il disegno di portare avanti.9 Quella processuale co.receiver... segue nel verso, perciò si trova presente che


9 Esplizitamente riconosciuta anche da Cai. G. 9, 12. 1, che inserisce laboriosus tra gli epiteti in uno con significato eccezionale, assottigliabile cioè di intrecciatore attivo e passivo.

10 A. Tracy, in FL. V. T. Roma 1990, 624-26, s. v. nero.
2. Una sottile interpretazione presupone naturalmente in Virgilio una esigenza dell’epiteto omnejo che, ai suoi tempi, doveva essere non altro che pacifica, e che necessitava quindi di essere giustificata in questo senso, il recitativo commento di Stephen West ai libri iniziali dell’Odisea - «il significato era discusso già nell’antichità, “multiforme, dai molti esistenti, ingenuo” o “che ha viaggiato molto, a lungo errante”» - rischia di oscurare anziché chiarire il problema. Sarà quindi opportuno richiamare il dibattito su polioppovic: riferendo le opinioni dei più permissivi sostenitori delle due tesi corrispondenti, senza alcuna pretesa di evocare soluzioni nuovi, per le quali si trovavano alle recenti e acute pagine di Francesco Ferraro.16

14 Si potrebbe pensare che all’epiteto omne in congiunzione con marimo dunque fossero per Virgilio l’assegnazione, e che in questo caso si possano evocare contenuti di polioppovic.  
16 Odissi di Omero, a cura di F. Ferrero, Torino 2001, 9-25  
17 K. Loch, De Arisarchi studi Homericci, Leipzig 1882, 244-17.  
18 E loc. cit. e appunto Odissi in Eur. 111-111.
providus (epit. 1. 2. 19), nonché Quinto Smirnio: ἀδύνατον πολύτροπον μετα ταυτά («figlio di Pietro che ha penitenti attuali», 5. 238). 19 Infine, quando, nell’unica altra attestazione di πολύτροπος nei poemi omerici (v. 330), Circe si rivolge a Odiseo e gli dice: ἔσο ὡς ὃν πολυτρόπον, la maga intenderebbe: «quivi dritto dal buio del versichuento Odissea», e non: «dall’altro del loro dritto viaggio Odissea». Replicando brevemente a Lehrs, Theopasche Kakridi spiegò che l’accezione di ‘versare, attualmente’ è, invece, metaforica e quindi secondaria, mentre il valore originario, etimologico, dell’aggettivo sarebbe ο πολύς τρόπος σχε, ossia smutum versatus, ‘che ha molto viaggiato, dai molti percorsi’. In tal senso, anzi, esso viene subito chiarito (quasi per necessità, sfruttando di un epigrafe non formulare, posto per di più all’inizio dei poememi) dalla successiva relativa, che ha evidente funzione ‘epespettica’: Μετὰ μὲν δὲ νότημα Περιπλανήσεσθαι, Questa interpretazione, subito integrata da Linde e accolta nel classico lavoro di Stanford, venne poi raccomandata dall’autorità di Pfeiffer. 20 Ma Kakridi si spinge anche oltre, evocando un’ulteriore spiegazione, che però rimane per le più ignorata, forse perché sembrò come troppo compromissoria tra le due opposte esigenze: ‘Il valore di πανοπλος, versatiss., vieneggiva (molto versatile), iste di già preferenze. Perché un uomo che è stato finito amico a lungo, che ha molto viaggiato, è un uomo ο μεν δὲ νότημα Περιπλανήσεσθαι, πολλὰ δὲ θερμαίνεται δειν δείκει κατ’ εὐνόμων, che deve essere anche πανοπλος, versatiss., guadagni, versatiss’. Sia ‘abile, astuto’-20: 21 una serieazione, come si vede, inscambiale del recente sviluppo dato da essa da Ferensi. 22 Infine, e soprattutto, nella stessa ottica di Pfeiffer secondo cui l’epigrafe secondo indiretto da ciò che segue, perché noi si dovrebbe tenere conto solo del segmento verbale ‘colui che molto vagato dopo aver abbracciato la rocca sacra di Troia’ e non ancora della sequenza ‘di molti uomini vide la città, scrutò la mente’... 23 In effetti una lettura non selettiva suggerisce che Odiseo è presentato come colui che ha molto vagato e ha visto


21 Lo sottolineato a regime Ferreti, 12. Nella seconda attenzione estrapoliamo, quella di v. 330, formulare sarebbe senza il primo segmenti έσο δέ πολυτροπος κοιν. (cf. v. 194; τ 474), mentre questo segreto verità in funzione del parlante: Aisate, 29 s.


23 W.B. Stanford, The Uses of Myth: A Study in the Adaptability of a Traditional Hero, Dallas 1990 (Oxford), 98 s.

24 R. Pfeiffer, storia della filologia classica. Dalle origini alla fine dell’età ellenistica, u. a., Napoli 1973 (Viertel), 44.

25 Kakridis, 289.

26 Ferreti, 10 a.
molte città di uomini (Noli me tangere) ma, nel contempo, come coha di questi uomini "ha scartato la miaet" (Noli me tangere). Egli ha peraltro luoghi fisici e mentali sfuggendo le proprie risorse e il proprio impegno per adattarsi agli orientamenti mentali e alle intenzioni operative delle figure con cui di volta in volta è capace di mettere in ordine. Scriva allora verosimile che l’eroe... scritto voluto esprimere sulla soglia del suo posto... qualsiasi di esistenza in merito all’unico essere umano, e cioè, oltre alla sua esperienza di rammaglia, l’attitudine della sua mente a modificarsi (all’imineness necessaria in altra direzione) in relazione agli eventi.

Tornando ora all’esegesi di Kafrada, l’originario valore di Noli me tangere con l’esposizione comunque chiarito dalla relativa immediatamente seguente, dove a. c. D. dell’improvvisa lotta dalla rotta prevedibile, posto con il tentativo fra il "mammeburger" e l’"onore degli ammali", fra la casualità della rotta e l’incertezza degli agenti senziferitori, e acquisita un significato che viene a coincidere con la paradisiacal testimone del sol solvene canali... [impedimenti] (dove la reggente di impulso implica che la traversata dell’eroe non è la scelta subito et quindi scolto con l’interpretazione complementare che lo serve, sotto ulteriori.

Il tuttavia Kafrada, dopo averlo trovato troppo oltrecorsa circa il valore di "verosimile" che a suo direr Noli me tangere avrebbe sempre avuto nella lingua postomerica, è poi costretto ad ammettere con Lehrs che questa sarebbe stata anche l’unica interpretazione data dagli antichi all’opera omerico, riscontro così alle fondamenta omeno che qui vorrebbe dimostrare. Perché, se in tutt’altro è possibile che Virgilio, con sensibilità di poeta, sia giunto autonominamente alla sua interpretazione di Noli me tangere, questa sarebbe stato comunque il più assoluto scudo nel tempo della filologia omerica. Ma le cose stavano effettivamente così? In mancanza di una storia essenziale del problema, è difficile dare oggi una risposta sicura: Eppure un passo di Polifemo può fornire, se non proprio un precedente, almeno l’indispensabile premessa alla successiva interpretazione virgiliana. Sul lato del libro XII lo forse creata, poeltamente citato con suo preciso Timone, gli ritroviamo - secondo un dibattito sopra storicistico - di preferire l’ultimo, ossia la lettera, alla vita, cioè all’esperienza dell’autore: «E facile capire per quale ragione Timone faceva questa scelta. Le

27 The Odyssey of Homer... ed. by W.B. Stanford, Londra 1967, 207.
28 L. Landelli, Musa per genti e meta per sensore verso (Crt. e Cl), Castello a Cunardo ad Apollonio Rodo, Emeraudo 64, 1996, 253-65: 257.
29 Si veda invece la scansione selettiva di sue acquisizioni del micene F. Montanari, Vociferario della lingua grecia, Torino 1995, 1834. Si può notare osservare che a uno scovo infiata anche la prima delle regolamentazioni di Lehrs, cioè i concetti di ἔρως γένεσις, come ὑποκατάστατο, poi designate l’utilità pronomatiliche, potere dei poteri umani. Noli me tangere, ma questo accade piuttosto a concetti ‘spaziali’ come χρόνος γένεσις. (cit. 37) e assegnato συνήθες ‘reduce’ (Z 56 e 501, p. 532, p. 9; la 23: 15) e cit. in, 9.
30 Nei ripetere nel suo stile l’attuazione sintattica di due pronomi omistici, Virgilio potrebbe lenguaggio, p. er, cogliere il verbo ‘esempio’ delle due relative omente (v. 14, sopra a. 13) o vero a chiarire gli episodi successivamente Noli me tangere e Noli me tangere) che costituiscono il tema del parà (prove e d’opera).
informazioni derrane dai libri si possono assumere senza rischio e disagio... (Invecce)
imagine accorta richiede notevoli sacrifici e spese, ma risulta assai utile e costituisce la fase più importante della ricerca storica. Questo risulta chiaro anche dalla testimonianza degli autori di scritti di storia. Efero afferma, infatti, che 
la possibilità di essere presenti a tutti gli eventi, questa forma di indagine sarebbe di gran lunga la migliore fra quelle esistenti. Teopompo, poi, sostiene che il più utile e
sorprendente è il soldato che ha partecipato al maggior numero di combattimenti, e che l'ottavo più capace è quello che ha preso parte al maggior numero di dibattiti politici.
Omero si è espresso su questa questione in modo ancora più chiaro di Efero e
Teopompo. Quei poeti, infatti, quando ci vuole mostrare come debba essere l'uomo 
(19) d'azione, dice pressappoco così, in quella che è la sua presentazione di Odisseo.29 e
fa seguire la citazione dei primi quattro versi dell'Odissea, nonché di 0 183 (= O 8).
Per Polibio dunque ulisse non è più l'uomo dell'intelligenza, dell'autoria, 
dell'accortezza, ma piuttosto, come l'Enea vigliaco, avv. pr ap o x a ti k l' uomo 
 dell'esperienza (teipos) matura attraverso i viaggi e con la guerra.32

3. Se l'esegesi che si è proposta è corretta, i versi 8-11 acquisirono un rilievo tale da 
mai coincidere con la loro presunta funzione di semplice naccio.33 Rivolgendosi alla 
Musa come fonte di ispirazione e con l'insistita sul suo al meglio odisseo, essi 
hanno tutte le caratteristiche, contenutistiche e formali, di un promemio autonoma. Sorge 
allora il problema di come essi possano accostarsi ai sette versi iniziati, anche 
indiscutibilmente premiali.

Com'è noto, Edoardo Franché34 osservava che l'ecdosum dell'Eneida è 
mescolata l'invenzione omerica alle Muse (via dell'Eliade che dell'Odissea) con la maniera in 
cui uno 'scrivere ciclic' scrive il popolo epico: T a v a o d e i o l o c e 
(= Odissea) è una sorta di fondamentale e nobile bedum, e poi 
segue: 'l'intorno mostra il vero tipo 'ciclico', 'arma virumque cano', e solo quando 
el-gettato pericolo della sua conclusione e la meta predisposta di tutte le 
longhe traversie è stata dovuta alle decisive parole 'altrai nomia Romea', un nuovo 
avvio introduce la maniera omerica: 'Musa mili causa memora'. Franché dunque, 
se ne riva Giovanni 33 alla corrisposizione tra l'esordio in persona e la

31 Polyb. 12. 27. 4; 11; tr. di M. Sommario.
32 In Polibio questa scrittura di prapoxathic (una caratteristica soprattutto «dell'etichetta Habitum 
Eliade dei Politiker e Militiatio» K.-E. Pfeil, Studien zur Methode des Politiker und zu ihrer 
heutzeitlichen Auswertung, Müncheh 1969, 8 n. 2) coincide sostanzialmente col concetto di 
medipera, quale emerge dall'interpretazione di Kroll und Fornet. Ma è innanzi tutto che alla base 
ma per esempio l'esperienza materna attraverso viaggi e tribolazioni.
33 In ciò che segue si prenorda dalla controversa scrittura del'Eniade, per le sue 
implikazioni relativamente ai versi di cui si discutano, si veda il lavoro di D'Anna già citato.
34 E. Franché, Some Aspects of the Structure of Aeneid VII, JRS 35, 1945, 1-14: 2 = Kleine 
35 Contro, ma con torto, W. Sulzbach, in IV, III, Roma 1987, 634, AV. Musa, osserva: s.La

- 64 -
successiva invocazione di tipo omerico; ma aveva probabilmente torto nel riportare quello alla tipologia "cistica".36 Con maggiore precisione altri studiosi dopo di lui attribuirono la "teofora" piuttosto al repertorio ionico,37 i cui testi però di negli esempi tradizionalmente assegnabili a quello di Apollonio Rodio. Il poema ellenistico inizia infatti con una dinanziare di pericale (vv. 1-6) riconducibile appunto alla tipologia ionica (cf. vv. 1-4, 6-9, 16-19),38 che assolve la funzione di introdurre il tema e ad essa associa, dopo una sorta di prologo tragiche con l'esposizione degli antefatti (vv. 5-17), un secondo proemio (vv. 18-22) chiaro dalla sua tradizionale invocazione alle Muse, con la duplice funzione di esaurire il successivo catalogo degli eroi (vv. 23-227) e poi il contenuto dei primi due libri dell'opera.39

In modo analogo40 anche l'esordio dell'Enide è tripartito, tra un proemio ionico (vv. 1-7) con l'esposizione del tema dell'intero poema, un secondo proemio (vv. 8-11), di cui si deve appunto determinare la funzione, e il "prologo drammatico" (vv. 12-23) in cui si esponeggi gli antefatti. La stessa mescolanza tra tipologia ionico e tipo omerico si ricorderà nel "proemio al mezzo" di Enide, 3.7-37,41 quello che avvisi alla parte litidica del poema, anch'esso in parte esemplato su Apollonio Rodio, e in particolare sul proemio che spiega la seconda metà degli Argoenica (cf. Aen. 7. 37 nunc agr... Erato e Apoll. Rhod. 3. 1 n 8 'diet vev, 'Epastai).

vicinanza di caso e di Muse mi stimò e non è quindi in Virgilio nel secondo Enide un fatto significativo.

36 In effetti, tral'ezempi che i commenti hanno indicato alcuni esempi di questa tipologia oltre l'incipit dell'Ilias parva (7.9, l'incipit de la Ilias parva è 7.9, 6, 2, 2; Hom. 5. 230, 7. 3, 6, 2), Credo però che si possa dire che l'attribuzione ai poemi ciclistici sia più il celebre "poema nel testo ciclico (cfr. ci. 113 a 114) e il 'poema di Sotile' (cfr. ci. 113 a 114) comp_QUOTESO," siamo in procinto di svelare il segreto dell'autore di questo poema. Secondo molti letterati, è stato un secolo e mezzo che si siano trovati in mancanza di tutte le prove per la sua autenticità. Nonostante tali dubbi, riteniamo che este "poema" di Sotile debba essere considerato un'opera letteraria di altissimo livello, che richiama il poema "Sotile" di questo poema. Queste considerazioni sono state formulate da A. Kühn, "Der Stil der Sotile: Beobachtungen zur Dichtungsgeschichte in den Argonautika des Apollonius Rhodius", in A. A. verduin (et al.) e G. G. W. M., Apollonius Rhodius, Leiden-Paris-Stuttgart 2004, 55-56: 58 n. 5.


41 Sul quale si veda ora in particolare 3 commento di N. D. 1970, 67 n. 65.
42 M. Fessandelli, Sui più: il nome. Estetica e l'umanizzazione della pietra, Quaderni del Dipartimento di Filologia linguistica e tradizione culturale «Augusto Rostagni» 17, 1999, 197-231: 208. Ma, a questo punto, va anche notato che persino nel momento in cui tali versi vengono configurati la pietra come il carosello dominante della personalità erica di Enna, e il paradossale del attiramento divino acquisì con l'氾a confusà com'è cento motivo del conflitto epico, la presentazione di Enna quale un soggetto piazzato in un contesto fino di riferimenti al contesto adriatico francese proprio con il risultato alla costituzione dell'eroe erico nel versi iniziali dell'Odisea. Perché, se la pietra di Enna deve essere qui interpretata in prima istanza come un sentimento verso gli dei, il suo accostamento all'onta del lavoro e la sua non-prima commessa dell'arriva, alla scelta della tematica, come un tema su un preoccupato della equità dei compagni hanno in altre probabili si v. 4.4. del proemio del poema omerico: ποιήσας η μονής 'αγαθον τίταν' τόν παντο, ò τιν δεν έσταιναν (o mòiti bròs oλος προς τον χρησμόν για προκάτοχον έκατον τον, το νυμφία του ιατρόν).

43 Cf. F. Martina, Vegagl. Estetica, 1, Firenze 1987, l. 44: «Sconsiderando o si sta, come il giudice, Aes. VI 264-367, ὑπαίστασται l'unica invocazione della τότε oμή τον φαντασμà (una sola c'è) in tota l'Odissea) di cento alle magie invocazioni dell'estro (διάφορα VII 37-43, VII 643-646; ΙΧ 77-79; IX 523-523; X 141-145) che corrispondono sostanzialmente alle magie invocazioni dell'intero Iliade I vv. 8-11 sono le più relativi ai primi dei e di conseguenza dell'eroe riprendono il solo versi (riforano l'invocazione di VII 37-43 rimandano ame insentito nel bullo)."